

lare quelle capitali e, nello specifico, quelle relative a comportamenti trasgressivi della morale familiare, tra l'altro equiparati nella pena ai delitti a sfondo sessuale.

Quanto alla prostituzione, ricordiamocene quando espelliamo le prostitute anche nigeriane da questo paese. La Nigeria, come altri paesi, vive in condizioni di estrema povertà e ciò favorisce la riduzione in schiavitù di giovani donne che vivono in piccoli villaggi dove vengono reclutate dal racket internazionale della prostituzione. Nel momento in cui si decide il rimpatrio obbligatorio le aspetta la detenzione in carcere e le organizzazioni criminali sono le uniche in grado di pagare le ingenti somme stabilite per le relative cauzioni. Se sono sottoposte alla *sharia* è prevista, come si sa, la pena di morte per lapidazione. In questo caso, dunque, invece dell'espulsione, andrebbe applicato in Italia il diritto d'asilo per il rischio connesso.

Del resto, l'accusa di prostituzione per una donna che ha rapporti al di fuori del matrimonio spesso viene utilizzata in molte società ed è stata utilizzata anche nella nostra in un passato abbastanza recente.

Comunque, noi sosteniamo la nostra contrarietà alla pena capitale anche per i reati ed i delitti a sfondo sessuale, anche se non è questo il caso.

La sostenibilità giuridica della nostra posizione, inoltre, non riguarda esclusivamente la posizione già definita dal Governo federale, ma anche il fatto che il Governo italiano e le istituzioni internazionali hanno il dovere di sollecitare la Nigeria al rispetto delle convenzioni internazionali sottoscritte, e di favorire un processo che sembra, in parte, già in atto. La Nigeria ha sottoscritto la Convenzione contro la tortura o altri trattamenti o pene crudeli ed il patto internazionale sui diritti civili e politici.

Perciò, la pressione che vogliamo sia esercitata ulteriormente dal Governo italiano sul Presidente nigeriano e la mobilitazione dell'opinione pubblica e dei parlamentari si pongono nella prospettiva di sollecitare la Nigeria al rispetto degli im-

pegni sottoscritti allontanando il doppio standard fin qui seguito tra alcune dichiarazioni in sede internazionale ed una certa non tempestività rispetto alla violazione palese di diritti umani in questo ed altri casi.

Nel caso specifico, Amina Lawal vede rinviata la sentenza al 27 agosto, in un processo, come ha argomentato in maniera appassionata ed impeccabile il collega Giachetti, che non ha avuto né garanzie sufficienti, né una corte sufficientemente qualificata. La collega Magnolfi ha già messo in luce quale sia la prova del crimine per cui Amina Lawal rischia la lapidazione: la prova è costituita da sua figlia e dal fatto che ha ammesso di averla concepita fuori dal matrimonio fidandosi della promessa di un uomo che, poi, non l'ha voluta per moglie e ha negato la paternità per non rischiare egli stesso la condanna. Sappiamo che vi è anche un conflitto nella cultura musulmana fra le dichiarazioni di paternità e l'impossibilità di utilizzare test quali quello sul DNA.

Dunque, il crimine, alla fine, sta nell'aver voluto mettere al mondo sua figlia (l'accusa di prostituzione è lo strumento pretestuoso) e nel fatto di averlo ammesso apertamente, anche per ignoranza sulle forme di applicazione della *sharia*. Oltretutto, il crimine è giudicato, di fatto, con un doppio standard per le donne, di cui la prova di maternità è certa, e per gli uomini, che possono ritirare la parola data e negare la responsabilità sulla paternità. Del resto, anche su questo la storia italiana ha qualche memoria.

Naturalmente, non sosteniamo un'abolizione del doppio standard del giudizio penale in base al genere per parificare donne e uomini nella condanna, al contrario. Tuttavia, dobbiamo constatare come la valutazione differente delle responsabilità femminili e maschili di fronte alla procreazione consegua anche ad una diversa credibilità sociale della parola della donna rispetto a quella degli uomini. Non stiamo giudicando una cultura, bensì, semmai, criticando l'applicazione di un sistema giuridico sulla cui inapplicabilità si è dichiarato espressamente anche il

Governo federale in relazione ai suoi rapporti internazionali ed alla volontà di integrarsi nel consesso delle nazioni.

Sul piano culturale, d'altronde, sappiamo che non solo nell'islam o nel diritto consuetudinario della *sharia* sono presenti diverse ambivalenze. In moltissime legislazioni la definizione del rapporto tra i sessi resta legata a modelli culturali ambivalenti: di estremo rispetto formale e simbolico nei confronti delle donne e di pratica, invece, di discriminazione.

Come diversi deputati ho ricevuto, qualche tempo fa, un pregevole libretto, che davvero ho apprezzato, di cultura islamica sulle relazioni matrimoniali.

Abbiamo apprezzato, in esso, il senso di reciprocità e di rispetto, al quale vengono richiamati gli sposi, in maniere diverse ma connotate altrettanto positivamente rispetto a quel che avviene per principi di altre religioni, comprese le confessioni cristiane, o comunque nella nostra cultura, che non riteniamo l'unica portatrice di diritti e di valori positivi nei confronti delle donne. Tuttavia, sappiamo bene che la discrasia tra il livello del discorso e il livello delle pratiche sociali, in particolare per quel che riguarda le relazioni donna-uomo, è anche tipica di una lentezza nel cambiamento sociale ed è per questo che possiamo parlare con Amina e non solo a favore di Amina.

Sottolineiamo, a favore della parte positiva dell'ambivalenza culturale, che la maggior parte delle culture africane risultano fortemente matricentriche, pur se connotate da relazioni di potere fortemente patriarcali e ciò vale anche per la *sharia*; si tratta di un'ambivalenza che conoscono bene, peraltro, anche le nostre culture mediterranee. A questa comune concezione matricentrica, che rende degne le scelte di maternità — ed anche più eroiche se si producono fuori dal matrimonio —, noi vogliamo richiamarci, non solo per scongiurare la condanna di Amina Lawal, ma anche per chiedere la sua assoluzione e la sua liberazione, affinché la Nigeria faccia memoria...

PRESIDENTE. Onorevole Bimbi, la invito a concludere.

FRANCA BIMBI. ...di quella Conferenza internazionale di Nairobi — concludo Presidente —, promossa dalle Nazioni Unite del 1985, nella quale le donne di tutti i paesi, anche quelle africane e nigeriane, si espressero per la prima volta a favore dei diritti riproduttivi delle donne. È anche su questo punto che richiamo l'attenzione del Governo che, in tempi anche abbastanza lontani da noi, ma in fondo vicinissimi per il cambiamento della coscienza sociale delle relazioni tra donna e uomo, si è espresso ed ha lavorato con una certa continuità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Vorrei immediatamente chiarire un aspetto già sollevato dalla collega Magnolfi e che a me sta particolarmente a cuore. Qui non stiamo parlando di una contrapposizione tra islam e cristianesimo; perlomeno, per quanto mi riguarda, di questa materia parlo a partire da un posizionamento che mi viene dalla mia storia di donna e dalla mia storia femminista. Noi, come donne, oltre che come femministe, in Italia abbiamo dovuto fare duramente i conti con una cultura maschile patriarcale, che storicamente ha interdetto le donne e le ha costrette ad una condizione di deprivazione della loro soggettività morale, della loro sovranità rispetto al proprio corpo e della loro dignità come soggetto sociale, politico e giuridico. Questa, che noi chiamiamo cultura patriarcale, è stata veicolata spesso drammaticamente nella storia da tutte le grandi religioni monoteiste, che hanno responsabilità grandissime nell'aver sedimentato tutta una serie di meccanismi sociali e giuridici, che ad un certo punto (da noi) la modernità ha aiutato le donne a decostruire e a scombinare, anche se con molte difficoltà. A tale riguardo, vorrei

ricordare ai colleghi e alle colleghe presenti che fino a non moltissimi anni fa lo stupro era un reato contro la morale e l'onore (del maschio, ovviamente) e non contro la persona.

Questo per dire che le interdizioni contro le donne, in realtà, derivano da una complessa stratificazione storico-antropologica nonché culturale che al centro ha il rapporto tra i sessi e su cui le religioni — soprattutto le grandi religioni monoteiste — hanno concorso a costruire il primato dell'autorità maschile. Quindi, mettiamo sotto accusa questo aspetto e non la dimensione religiosa musulmana.

Tra l'altro, per quanto riguarda la *sharia* — rifacendomi a quanto affermato in precedenza dal collega Rivolta —, intendo ricordare che esiste una complessa giurisprudenza, diversificata nel tempo e nelle zone del mondo, relativamente all'applicazione della legge coranica. In moltissime zone del mondo e in lunghi periodi storici, non si è dato il caso di applicazione della lapidazione per adulterio o per delitti legati alla libertà o alla gestione della propria sessualità da parte delle donne fuori dalle regole comunitarie. Non si è data perché, in realtà, i meccanismi di verifica del cosiddetto reato erano così rigidamente complessi — ad esempio, si chiedeva addirittura la presenza contemporanea di quattro testimoni del fatto in relazione al quale si formulava l'accusa e la necessità che tali testimoni reiterassero, dopo un certo periodo di tempo, la loro testimonianza — che, di fatto, il contesto giuridico rendeva impossibile stabilire la colpa della donna.

Dico ciò per affermare che l'idea che una donna possa essere colpita da una pena di questo genere rimane terrificante, ma dal punto di vista che dicevo prima, vale a dire dal punto di vista della pretesa di questo ordine patriarcale e maschile di imporre il controllo sociale sul corpo, sulla sessualità e sulla libertà sociale delle donne. Questo problema è stato all'ordine del giorno di un grande capitolo della storia contemporanea che, ovviamente, viene misconosciuto.

Il collega Rivolta — che non vedo presente in aula — ci ha dato una dotta lezione dei tentativi evolutivi delle regioni dominate dagli integralisti islamici — e non dai gruppi religiosi islamici — nel nord della Nigeria, senza tuttavia avere in mente che vi è stato un appuntamento mondiale di estrema importanza — lo ricordava prima la collega Magnolfi —, vale a dire la V Conferenza delle donne delle Nazioni Unite a Pechino, nella quale donne di tutte le religioni, di tutte le tradizioni e di tutte le nazionalità hanno posto con forza all'ordine del giorno della comunità internazionale il grande problema dei diritti delle donne come diritti fondativi dei diritti umani e non come parti aggiuntive degli stessi. Mi dispiace per il collega Rivolta, ma non si può parlare di sforzi di adattamento ad una concezione integralista della religione islamica, attraverso accomodamenti, per renderla meno criticabile dal punto di vista dei paesi occidentali.

Voglio ricordare che l'impostazione integralista dell'islam è diretta innanzitutto — non a caso Amina Lawal è nigeriana — a colpire i processi di emancipazione e di liberazione di donne e uomini di quelle parti del mondo, che sono comuni a tutte le comunità del mondo. Donne e uomini di tutti i paesi hanno cercato faticosamente di trovare strade di maggiore convivenza con la vita.

Ricordiamo l'Algeria: sono stati colpiti donne e uomini di quel paese, e dovunque si affermino i gruppi integralisti e le strategie politiche fondate sull'integralismo religioso, a farne le spese sono le donne e gli uomini di quei paesi. Le donne algerine hanno pagato in maniera durissima il tentativo degli integralisti di imporre *sharia*, legge coranica e il loro dominio sul paese.

Questo deve essere molto chiaro, e si deve discutere a partire da punti di vista che arricchiscano la complessità dei percorsi storico-politici e sociali e non la inaridiscano e non la riducano a scontri di civiltà. All'interno delle civiltà ci sono sempre conflitti di classe e conflitti di genere, ovvero conflitti tra la parte ma-

schile e la parte femminile. Ci troviamo di fronte al tentativo di imporre una legge, la legge coranica, in versione integralista, in versione ideologico-politica, in versione, come ha sottolineato il collega Rivolta, di deterrenza sociale.

Si tratta di un grande problema che la contemporaneità ci consegna, ovvero quello della religione usata come strumento di deterrenza sociale al fine di governare in un certo modo l'ordine sociale pacificato di cui parlava il collega Rivolta, che si basa sul terrore religioso; non mi pare si tratti di una questione di poco conto.

E il terrore religioso ha come cifra e come elemento di esercizio e di esercitazione, come tutto quello che accade oggi, il corpo femminile. Non è un caso che la *sharia* venga applicata sempre senza tante mediazioni e senza tanti sconti soprattutto nei confronti delle donne. Il caso di Amina Lawal e del suo amante parla chiaro: lei non ha l'autorità morale per farsi credere dal tribunale, lui sì, basta la parola, perché è un maschio.

Tutto ciò è stato fortemente contrastato dalla conferenza delle donne di Pechino, che ha voluto restituire anzitutto alle donne valore morale e diritti sociali, a partire dalla salute, dall'istruzione, dall'accesso alle risorse e dalla sovranità sul proprio corpo ed al diritto a disporre, al di fuori dalle leggi feroci del diritto maschile camuffato da religione.

È di questo che dobbiamo discutere, della complessità delle situazioni che hanno condotto oggi a utilizzare in tal modo la religione musulmana, caricandola di aspetti che storicamente si erano diluiti e che si erano persi in consuetudini molto più umane, conviviali e sopportabili. Oggi viene recuperata una lettera feroce, e anche un'interpretazione — e mi avvio alla conclusione, signor Presidente — feroce, misogina e finalizzata a stabilire un terrore e un controllo sociale che ha nel controllo sulle donne il suo veicolo principale.

Intendo svolgere un'ultima considerazione, signor Presidente, che ho già svolto, lei era alla Presidenza e mi redarguì...

PRESIDENTE. Non sono capace di redarguire !

ELETTRA DEIANA. Un altro elemento fondamentale da tenere presente è il seguente: in generale, su tali questioni di straordinaria rilevanza, quali i casi di Amina Lawal e di Safiya Hussaini, e delle donne con il *burka* costrette a subire tutte le vessazioni feroci della *sharia* fino a decapitazioni ed amputazioni, il silenzio dell'Occidente era assoluto.

Poi, quando serve, la questione dei diritti umani diventa il veicolo non di un'azione di civilizzazione attraverso le armi della diplomazia, del rapporto, delle pressioni, dell'aiuto delle donne, che spesso in quei paesi sono alla testa di una...

PRESIDENTE. Guardi che ora la redarguisco davvero, perché ha utilizzato due minuti in più rispetto al tempo a sua disposizione.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, ho concluso. Semplicemente diventa il veicolo per azioni alla Bush: andiamo in guerra e ristabiliamo l'ordine per le donne. Il Presidente Biondi mi disse questo.

NICOLÒ CRISTALDI. Sono stati forse gli americani ?

ELETTRA DEIANA. No, non sono stati gli americani. Ma, oggi, la ripresa di un estremismo islamista è anche la conseguenza di quello che succede nel mondo. Ne è anche la conseguenza. È una risposta. È l'utilizzazione del disagio e dei disastri nella chiave che conosciamo. Teniamo conto, quindi, che i casi all'Amina potranno moltiplicarsi nel mondo, oggi. Bisogna, dunque, tenere alte la vigilanza e l'attenzione, affinché tali casi non diventino pretesto per altre cose.

Comunque, voteremo a favore di queste mozioni, perché ovviamente apprezziamo...

PRESIDENTE. La ringrazio vivamente, onorevole Deiana.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

Vi avverto che ci sono ancora sette, otto interventi. Se ognuno volesse commisurare gli interventi alla vastità del tema, potremmo stare qui una nottata.

LAURA CIMA. Signor Presidente, sarò veloce anche perché...

PRESIDENTE. No, non è obbligatorio. Ci si può stare.

LAURA CIMA. Pregherei la Presidenza di rispettare l'ordine...

PRESIDENTE. Mi scusi. Mi permetto di dire che è stato detto: facciamo dieci minuti, venti minuti, un'ora; alle 14 si va via. Credo che, poi, i lavori riprenderanno in ritardo, perché ognuno ha diritto a vivere.

LAURA CIMA. Presidente, pregherei anche la Presidenza di rispettare l'ordine degli interventi, che nel mio caso non è stato rispettato.

PRESIDENTE. Guardi che non è vero. È stato trascritto male. Vede, onorevole Cima, lei ha una visione pessimistica della vita (*Applausi*).

LAURA CIMA. Va bene, Presidente. Sarò pessimista perché ci sono i trascrittori non corretti. Comunque, questo mi dispiace, perché mi impedisce un altro impegno. Parteciperò alla discussione in termini molto limitati, a differenza di quanto avrei voluto, magari facendo contenti i colleghi.

Come Verdi abbiamo sottoscritto la mozione che più riconosciamo vicina a ciò che pensiamo. Mi riferisco alla mozione presentata dalla collega Magnolfi che, tra l'altro, mi sembra anche molto corretta nel modo in cui impegna il Governo, tenendo conto della delicatezza dei problemi che sono stati sollevati in tutti gli interventi ma tenendo conto, soprattutto,

che il dibattito più generale che abbiamo svolto stamattina sulla moratoria delle esecuzioni capitali in questo caso si complica ulteriormente: c'è una valenza di genere, oltre che una questione di laicità o meno degli Stati.

Vorrei ricordare alla sottosegretaria Boniver, come ho già fatto altre volte in Commissione, che esiste una risoluzione del Parlamento europeo sulle donne e il fondamentalismo, atto 2000/2174, che è assolutamente significativa da questo punto di vista. Siccome abbiamo la Presidenza dell'Unione europea, invito il Governo italiano a tenerne conto. Questa è un po' la lacuna del dibattito, perché nessuno fra i colleghi e le colleghe ha ricordato questa risoluzione, secondo me importantissima perché, sulla scia del già ricordato Congresso mondiale delle donne, tenutosi a Pechino nel 1995, invita la Commissione europea e gli Stati membri a prendere impegni precisi. Ad esempio, la Commissione deve realizzare uno studio sul diritto di famiglia degli Stati ad orientamento fondamentalista. Qui siamo in un caso particolare perché lo Stato del nord, applicando la *sharia* in questi termini, si discosta dagli impegni presi dallo Stato federale e dal suo Presidente.

Inoltre, si propone di applicare una politica estera comune che, nell'ambito della PESC, dia la priorità alle iniziative a favore dell'adozione di una moratoria universale delle esecuzioni capitali, argomento sul quale stamattina abbiamo già approvato alcune mozioni.

Quindi, anche questa risoluzione spinge in questa direzione. Inoltre, esorta la Commissione ad elaborare un programma informativo e formativo destinato alle donne e incentrato sull'influenza dei fondamentalismi, affrontando in esso la problematica della secolarizzazione e della modernizzazione sociale e familiare. Faccio presente che Amina è analfabeta e quindi non ha potuto neanche rendersi conto di quanto succedeva: non conosceva l'applicazione della *sharia*, non è riuscita neppure a rendersi conto fino in fondo dei diritti che non le sono stati riconosciuti durante il processo penale, come le varie

associazioni hanno denunciato, da Amnesty International a Nessuno tocchi Caino, perché non vi era una garanzia di giusto processo. Come la stessa sottosegretaria ricordava, nel corso del primo processo di Safiya non era stato possibile a lei beneficiare della piena rappresentanza legale. A me pare che qui si stia ripetendo la stessa questione.

Questa risoluzione del Parlamento europeo, poi, chiede alla Commissione di creare, nel contesto della sua politica di cooperazione e di sviluppo, «reti di raccolta di dati concernenti i progressi e i miglioramenti prodottisi nella situazione dei diritti della donna», si appella al Consiglio e alla Commissione perché «nel quadro delle relazioni esterne dello sviluppo delle politiche MEDA e LOME» si sostenga l'operato delle ONG che lottano per l'affermazione dei diritti delle donne e chiede al Consiglio di richiamare l'attenzione sui regimi dei paesi terzi con cui sono stati conclusi accordi economici e commerciali. Per questo motivo, ad esempio, anche in occasione del processo di Amina, noi abbiamo inviato un telegramma all'ambasciatore nigeriano dicendo che se veramente il Presidente nigeriano vuole rilanciare il ruolo della Nigeria nello sviluppo del continente africano — e aggiungo anche usufruire di quanto la Nepad propone —, dovrà non solo salvare Amina, ma risolvere questa contraddizione esistente al suo interno tra lo Stato del nord e gli accordi che il Governo federale ha firmato.

Quindi, sempre la stessa raccomandazione esorta gli Stati membri a uniformare i propri accordi e la propria politica estera nei confronti degli Stati che non rispettano i diritti delle donne e che applicano sentenze come quelle comminate ora ad Amina e prima a Safiya. In precedenza, il processo a Safiya le ha salvato la vita, ma non ha risolto questa contraddizione; su questo processo ad Amina, il collega Rivolta si dice sicuro che darà gli stessi risultati. Noi, come Amnesty International, abbiamo molta paura che la questione non sia così semplice, ma soprattutto crediamo che l'Italia, il Governo italiano, nel suo

ruolo di Presidenza di turno dell'Unione europea, possa giocare in questo momento un'opera di chiarimento molto più approfondita, senza entrare negli affari interni del paese, ma condizionando gli aiuti al rispetto dei diritti delle donne che, come a Pechino si è affermato molto chiaramente, sono diritti universali e non possono essere superati dai particolarismi delle religioni, delle culture e delle leggi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, sarò brevissimo, non certo come i colleghi che mi hanno preceduto. Certamente, lo fanno perché così tutto rimanga scritto, ma si rischia di fare una confusione tale, come ho sentito ultimamente, che non credo poi chiarisca le idee su quanto sta succedendo.

Signor Presidente, è impossibile non esprimere solidarietà nei confronti di Amina che ha concepito un figlio al di fuori del matrimonio a seguito di una violenza e che la legge islamica, la *sharia*, ha condannato a morte per lapidazione.

La mozione presentata al Parlamento fa parte di un vasto movimento di sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale che ha già sortito effetto positivo sull'analoga situazione di Safiya, altra cittadina nigeriana, condannata e poi graziata *in extremis* nel marzo 2002.

Non è un mero atto demagogico, dunque. Forse, sommando più azioni dello stesso tipo sarà possibile operare una pressione incisiva sull'amministrazione nigeriana per abolire in via definitiva queste condanne.

La situazione è abbastanza complessa da far apparire lontana questa soluzione. La Nigeria è una federazione di Stati ed il Presidente del Governo centrale, Obasanjo, esponente della popolazione cristiana e ricca del sud del paese, ha già dichiarato incostituzionali molti aspetti della legge islamica. Le regioni federali del nord della Nigeria però hanno, via via, reintrodotta

ufficialmente la legge islamica e la stanno applicando in forma radicale. Pare che l'amministrazione centrale abbia pochi poteri per contrastarli.

Ancora una volta, sono nel mirino la legge islamica, le fazioni fondamentaliste che ne predicano l'applicazione; in Africa ciò sembra trovare terreno sempre più fertile, soprattutto dopo il conflitto in Afghanistan che ha riaperto il confronto tra islam ed occidente, nonostante la campagna propagandistica portata avanti dai paesi in conflitto per evitare il diffondersi di questa immagine radicale.

Problematico è il punto della mozione che chiede un impegno contro la pena di morte. Sicuramente il Governo si impegnerà in tal senso, ma i risultati effettivi a livello internazionale sono sempre tarpati da legislazioni americane in materia. Concludendo, signor Presidente, la Lega nord esprimerà un voto favorevole sulle mozioni presentate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, Amina Lawal Kurami (31 anni) è stata condannata alla lapidazione per aver avuto un bambino al di fuori del matrimonio, a distanza di anni dal divorzio. La sentenza è stata pronunciata il 22 marzo dello scorso anno dal tribunale di Bakori, nello Stato nigeriano di Katsina, uno dei 12 stati della Nigeria settentrionale in cui nel 2000 è stata reintrodotta la *sharia*, la legge islamica.

Vi è stato in passato un caso analogo: mi riferisco a Safiya, salvata dalla lapidazione per adulterio. Chissà quanti altri casi di violenza legalizzata contro la persona femminile, sconosciuti o considerati assolutamente irrilevanti in tutto il mondo, si attuano ogni giorno. A volte, vi è anche della casualità nelle mobilitazioni che si organizzano rispetto a casi del genere; anche con riferimento ai casi di condanna alla sedia elettrica negli Stati Uniti, magari vi è una mobilitazione per un condannato, mentre non la si organizza per altri venti.

Ciò determina problemi giganteschi nel nostro orizzonte ed anche nelle nostre coscienze. Credo che non si possa ricordare un caso e dimenticarne tanti.

Con Amina, nome sconosciuto fino a qualche tempo fa, dopo la campagna di Safiya e la reintroduzione in Nigeria della legge coranica in una forma arcaica, con il dominio brutale del maschio sul corpo della femmina, si riapre in noi e nelle nostre coscienze un problema. Amina Lawal diviene un simbolo per aver fatto nascere la figlia Wasila esclusivamente fuori dal matrimonio.

Il 24 agosto ci sarà la nuova udienza ed il 25 settembre ci sarà l'eventuale sentenza di esecuzione che noi ci auguriamo non esservi mai. Vorrei dire che le iniziative che vengono intraprese non sono mai troppe per salvare comunque una vita umana e quella di una donna, in questo caso Amina, che appartiene alla schiera di quelle donne spesso invisibili che sono vittime di abituali e quotidiane ingiustizie.

Vorrei che con queste nostre mozioni aiutassimo la Nigeria ed anche il Presidente nigeriano nel non consentire il perpetuarsi di inutili crimini nei confronti di persone, e di una donna in questo caso; sicuramente tale vicenda non deve essere letta come un'ingerenza da parte nostra nei confronti di quelli che potrebbero essere definiti gli affari interni di un paese.

Vorrei sottolineare anche che gli affari interni di un paese, sull'onda della globalizzazione e della libera circolazione delle idee e dell'economia, sono qualcosa che ci è molto vicino e che dobbiamo prendere in considerazione non solo nel senso che non abbiamo nessun tipo di problema quando intendiamo esportare il nostro modello economico o affermare in maniera forte il nostro predominio economico in questi paesi, ma anche e soprattutto quando si tratta di un'«ingerenza» di esclusivo carattere umanitario e di diritto internazionale, con particolare riferimento ai diritti delle donne. Ripeto: si tratta di donne troppo spesso invisibili e troppo spesso

abbandonate a se stesse (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rischio di questi dibattiti è dato dall'ampiezza dell'argomento e spesso si finisce col discutere di cose gigantesche che non possono essere affrontate all'interno di un dibattito che pure è stretto da tempi alquanto modesti.

Qui il problema non è la supremazia di una religione nei confronti dell'altra perché se dovessimo seguire attentamente le cose che sono state dette in questa sede sembrerebbe che vi sia qualcuno che intenda ostacolare le persone che credono in un altro modello di religione.

Va però precisato che scorrendo la storia, in Italia e nel Mediterraneo, ci accorgiamo che per secoli l'islam, il cristianesimo e l'ebraismo potevano tranquillamente convivere. Qui tuttavia il problema non è stabilire per quale ragione non siano emerse dentro l'islam in un certo periodo le vicende che emergono ora: la verità è che l'islam non è soltanto una religione.

Secondo la nostra cultura, noi amiamo dire che la politica è una cosa, l'economia un'altra, la religione un'altra ancora. Per l'islam, no! Esso è una cultura, un modo di concepire la vita e l'organizzazione della società.

Per questa ragione l'islamico è un soggetto che si muove all'interno di una fede religiosa, ma anche all'interno della cultura economica, spirituale e temporale al tempo stesso; e non esiste un solo islam.

Quando si parla di « islamismo », si utilizza un termine eccessivamente generico. C'è una miriade di islam! Se penso a coloro che si professano islamici, musulmani e vivono nel Maghreb, penso ad un certo tipo di islam; se penso ai fondamentalisti, penso ad un altro tipo di islam; se penso agli integralisti, penso un altro tipo di Islam. Allora, il dibattito —

non solo quello che sta avendo luogo in quest'aula, ma anche quello che più vastamente ha luogo in Italia, in Europa, nel mondo — rischia di imbattersi in argomenti talmente grandi da non poter essere affrontati in così poco tempo.

Per restare nell'ambito della questione, con tutto il rispetto per le cose che sono state dette, ci teniamo a confermare quanto abbiamo affermato durante la discussione sulle linee generali: affrontiamo una piccola questione nel tentativo non soltanto di salvare una vita umana, ma anche di aggiungere un altro granellino di sabbia nella costruzione del grande deserto necessario perché si realizzi la globalizzazione — in senso positivo — della cultura della vita. Qui non si tratta di mettere in difficoltà le diplomazie di un paese o di contrastare le leggi di un altro Stato; però ciascun abitante del pianeta ha il compito morale di lavorare affinché la cultura della vita prevalga sulla cultura della morte. È questa la ragione!

Quando ci siamo trovati tutti d'accordo contro la pena di morte, il Parlamento italiano ha dato dimostrazione di un atto di civiltà. Quando ci pronunciamo contro la *sharia*, otteniamo un altro risultato di civiltà, perché qualunque sia la nostra convinzione ideologica, politica, morale o spirituale, noi lavoriamo tutti insieme, nella cultura occidentale, perché la cultura della vita prevalga sulla cultura della morte.

Ecco la ragione per la quale, nonostante siamo fermamente convinti del testo della nostra mozione, accogliamo la modificazione proposta dal Governo, perché comunque la filosofia del provvedimento rimane invariata. A volte, quando si scrivono dei documenti, quelli che si scrivono sembrano dei semplici aggettivi, ma poi ci rendiamo conto che bisogna mettere in pratica ciò che si scrive. Quindi, dal momento che il Governo propone la modifica di un aggettivo, ci rendiamo conto che ciò può facilitare il raggiungimento del risultato.

Per quanto riguarda questa vicenda, onorevole Presidente, ci fermiamo qui, perché altrimenti rischiamo di andare ol-

tre il tempo a nostra disposizione e rischiamo di entrare in una fase diversa. A noi piace — lo dico al rappresentante del Governo — non solo il fatto che il nostro paese sia impegnato a far prevalere all'interno delle proprie strutture e della società la cultura della vita e, quindi, a lavorare perché questo sia sempre più propagandato, soprattutto tra le nuove generazioni, ma anche il compito, affidato al Governo italiano, di lavorare nelle sedi internazionali affinché prevalga la possibilità che una persona che commette un reato sia condannata, ma non per questo privata della vita. È un concetto che riserviamo in questo momento alle vicende barbariche che hanno luogo in certe parti del pianeta, ma che, con grande rispetto e con grande fermezza, riserviamo anche a paesi culturalmente avanzati e democratici, come ad esempio gli Stati Uniti d'America (*Appausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, la ringrazio innanzitutto per il suo stoicismo e per la sua fedeltà all'aula, al limite della sua resistenza fisica...

PRESIDENTE. È il tema che mi appassiona...

MASSIMO POLLEDRI. Credo si tratti di un argomento estremamente importante. A noi neofiti — almeno per quanto mi riguarda — a volte capita di sentire il peso di quest'aula e di sentire ancora l'eco di quelle grandi battaglie per la libertà che hanno contraddistinto la nostra storia. Basti pensare alle esperienze di Matteotti, alle grandi battaglie contro le tirannie che hanno solcato questi banchi.

Ebbene, ora si parla di un'altra grande battaglia per la libertà. Vorrei fare una citazione: faremo in modo che la gente di questa specie, i martiri, vengano dimenticati.

Questa è un'affermazione programmatica di Himmler il quale credeva che l'oblio fosse la medicina per proporre una nuova società.

Questo Parlamento, oggi, accende una candela, forse disattenta, forse stanca, nei confronti di una vittima, una donna, simbolo di tante altre donne e di tante altre vittime esistenti, fortunata, forse, perché qualcuno ha avuto il coraggio di porla sotto i riflettori. Ma quante altre vittime sono, invece, nella zona dell'oblio?

Quello passato, per quanto riguarda il numero delle vittime, è il secolo del grande macello. Ne parlo, forse per quelle vittime che non sono mai state considerate: 160 mila morti cristiani in quest'anno. Quaranta milioni di morti cristiani dall'inizio del secolo ad oggi. Questa è la punta — lo ripeto — nel grande macello. Ma qual è la causa del cancro che stava per uccidere una giovane vita? La causa del cancro si chiama *sharia*, non si chiama solo maschilismo. La malattia ha un nome preciso. Esiste questo cancro che sta distruggendo 32 paesi del nostro mondo di fronte al nostro silenzio, a volte complice, a volte pigro, a volte solidale con i carnefici per vari motivi; un cancro che ha portato a un genocidio inaudito: 160 mila cristiani morti; si tratta dell'applicazione costante e continua di un regime di discriminazione con una legge contraria agli elementari diritti dell'uomo, ma che colpisce anche le nostre istituzioni.

Vorrei citare l'ONU. Esiste un'associazione che si chiama Christian Solidarity International che, fino al 1999, era un membro consultivo dell'ONU. Si occupava della schiavitù. Basti pensare che, nei primi sei mesi del 2001, 145.550 schiavi sono stati liberati. Ebbene, su indicazione del Sudan, esso è stato estromesso dai membri consultivi dell'ONU. Esiste un nuovo nazismo, un nuovo fascismo. Esiste un cancro simile nel nostro mondo e si chiama *sharia* e deve essere chiaro l'impegno dei paesi democratici, deve essere chiaro l'impegno dei paesi civili come l'Italia, per isolare, per combattere questo fenomeno che ha radici anche nel nostro paese. Ne parlano gli arti amputati, ne parlano le donne sottoposte a sevizie genitali! Non è tanto lontano da noi! È a Napoli, a Brescia, a Milano. Sta incominciando a diffondersi anche fra di noi!

L'invito che vogliamo rivolgere è a chiamare le cose con il loro nome e, nei confronti di quest'ultima vittima, erigersi con fermezza, con una certezza democratica. Lo dico anche per *par condicio*. Giustamente, vi è stata una sollevazione nei confronti del regime castrista. Per carità! Si tratta di un regime che ha violato i diritti umani, ma vogliamo paragonare i regimi del Sudan, vogliamo paragonare i regimi dell'Arabia Saudita, vogliamo paragonare i regimi di alcune parti della Nigeria — forse ha ragione il collega Rivolta — al regime castrista? Ma è un dilettante allo sbaraglio!

Allora, forse, l'abc della politica oggi è: *anything but Christianity*; c'è una *conventio ad excludendum* nei confronti dei diritti dei cristiani.

Volevo rivolgere un appello a non considerare solamente questa vittima, ma a ricordarsi anche delle centinaia di migliaia di vittime cristiane che subiscono ogni anno violenze (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Mazzuca Poggiolini, che aveva chiesto di parlare: si intende vi abbia rinunciato.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la mozione Magnolfi ed altri n.1-00200, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(È approvata).

Avverto che, a seguito dell'approvazione della precedente mozione, il primo capoverso del dispositivo della mozione Ronchi ed altri n. 1-00245 risulta assorbito.

Pongo quindi in votazione, per la parte non assorbita, la mozione Ronchi n. 1-00245, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(È approvata).

Seguito della discussione delle mozioni Sergio Rossi ed altri n. 1-00093, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174 e Volontè ed altri n. 1-00248 sul costo della vita (ore 14,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Sergio Rossi ed altri n. 1-00093, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174 e Volontè ed altri n. 1-00248 (*Nuova formulazione*) sul costo della vita (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di martedì 4 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata una nuova formulazione della mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093. Il relativo testo è in distribuzione.

Avverto inoltre che sono state presentate le mozioni Lettieri ed altri n. 1-00253 e Nicola Rossi ed altri n. 1-00254 (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Poiché queste mozioni vertono sullo stesso argomento delle altre all'ordine del giorno, la discussione proseguirà anche su tali mozioni.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Grazie, Presidente.

Riguardo alla mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 (*Nuova formulazione*), premesso che il Governo, il 4 marzo scorso, aveva condiviso il principio ivi contenuto, proporrei ai firmatari di riformularla. Dopo le parole: « del paese » dovrebbero essere aggiunte le parole: « e a considerarlo conseguentemente nella determinazione dell'indicatore della situazione economica »; inoltre, dopo le parole: « servizi sociali agevolati » dovrebbero essere aggiunte le parole: « e ad eventuali tariffe agevolate ». Con le modifiche ora

specificate, il parere del Governo sarebbe favorevole e, quindi, la mozione verrebbe accettata.

Invece, la mozione Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174, che prende in considerazione problemi diversi, riguardando la questione del paniere ISTAT, la costituzione dell'ISTAT, la composizione e le modalità di determinazione dell'indicatore sul costo della vita, non viene accettata dal Governo.

Per quanto riguarda la mozione Volontè (*Nuova formulazione*) n. 1-00248, il Governo l'accetta ove venga riformulato il testo relativo al secondo impegno. In particolare, la parola: « prevedere » dovrebbe essere sostituita dalle parole: « valutare l'opportunità di introdurre », anche perché viene in rilievo più una materia attinente alla riforma del lavoro che una di tipo strettamente economico.

Per quanto riguarda, infine, le mozioni Lettieri ed altri n. 1-00253, molto simile alla mozione Alfonso Gianni già menzionata, e Nicola Rossi ed altri n. 1-00254, che riconduce, più o meno, agli stessi argomenti, il Governo non le accetta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Molgora.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, io credo che il dibattito su queste mozioni in qualche modo riassume quanto è stato elaborato dal documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle recenti dinamiche dei prezzi e delle tariffe e sulla tutela dei consumatori previsto dalle Commissioni congiunte attività produttive della Camera e del Senato. Dopo una serie di audizioni le Commissioni sono giunte a delle conclusioni, la prima delle quali è che c'è una inflazione vera ed una percepita. Questo non riguarda soltanto il no-

stro paese, riguarda abbondantemente tutti i paesi europei dove c'è stata l'introduzione recente dell'euro. Inoltre, l'ISTAT ha rilevato che per alcuni beni e servizi si sono avuti aumenti superiori anche al 30 per cento, che sono stati percepiti dai consumatori come un aumento di tutti beni e servizi di cui usufruisce il cittadino nel mercato, quindi come aumenti generalizzati. Dall'audizione che abbiamo svolto con i membri dell'ISTAT si è rilevato che una inflazione del 2,7 per cento porta alla diminuzione reale del reddito disponibile presso le famiglie ogni anno intorno ai 700-750 euro; legati poi al fenomeno del *change over* — e cioè al fatto che siamo abituati a considerare un euro non 1.936,14 lire, ma siamo soliti raddoppiare, mettere cifra tonda, cioè 2 mila lire, con un ulteriore differenziale del 3,5 per cento —, ci troviamo di fatto a riscontrare che le famiglie italiane si trovano ad avere in qualche modo una perdita complessiva di reddito intorno ai 1.500-1.600 euro all'anno.

Questo fenomeno indubbiamente ha delle conseguenze molto gravi, ritengo, per quei redditi che sono fissi, ma soprattutto per quell'area di popolazione, in modo particolare i pensionati con pensioni minime (nonostante siano state portate ad un milione di lire), che devono fare i conti purtroppo con quella drammatica realtà che vede effettivamente assottigliata la capacità di acquisto anche di beni di prima necessità.

Abbiamo pertanto la sensazione che l'inflazione del 2,7 per cento e il fenomeno del cambio, avvenuto con una ricollocazione a cifra tonda, porti effettivamente ad un danneggiamento forte delle potenzialità di consumo delle famiglie italiane a reddito fisso, e che sostanzialmente anche l'inflazione così detta « percepita » rispetto a quella reale sia più un fatto da tenere in considerazione per chi ha in mano la manovra economica finanziaria, indipendentemente dai dati, che noi riteniamo assolutamente veri, predisposti dall'ISTAT.

C'è poi il tema della concorrenza. Noi abbiamo visto che la struttura dei mercati e i processi di liberalizzazione, di apertura

allo sviluppo, alla concorrenza, hanno assunto un processo abbastanza accelerato in tutta Europa.

Abbiamo però la sensazione che anche nel mercato interno il processo di liberalizzazione non si sia accompagnato ad un principio di ampie opzioni concorrenziali. In particolare, abbiamo la sensazione che in alcuni settori, quali quello dell'energia e delle tariffe telefoniche, si siano di fatto costituite nicchie di piccoli oligopoli che hanno sostituito il monopolio privato. Questo, a fronte di un iniziale decremento dei costi registratosi soprattutto nel sistema telefonico, ha comportato un irrigidimento dell'offerta tale da stabilizzare i prezzi sempre più verso l'alto. Faccio riferimento soprattutto ai beni cosiddetti legati all'energia per ricordare al sottosegretario che quando è stato esaminato il cosiddetto disegno di legge Marzano di riordino del settore energetico abbiamo valutato che il processo di liberalizzazione del settore, e quindi il processo di diminuzione dei costi per unità di prodotto, di fatto era legato alla comprimibilità delle accise che gravavano sui costi energetici. Al riguardo mi è parso che il Governo intenda valutare complessivamente il tutto nel quadro di una riforma del sistema delle imposizioni fiscali. Io ritengo, avendo il Governo accolto a suo tempo un ordine del giorno in materia, che occorra che l'esecutivo faccia tesoro del fatto che, nonostante produrre energia costi di più nel nostro paese, l'energia è fortissimamente gravata, più che negli altri paesi, da imposte.

Da ultimo desidero ricordare che ci sono delle realtà incomprensibili. Prendiamo ad esempio il costo della benzina nel nostro paese; costo che è in Europa, dopo altri due paesi, il più elevato. Non riesco a capire come questo possa avvenire nonostante si siano verificati due eventi che avrebbero dovuto cambiare le dinamiche in aumento dei prezzi. Mi riferisco alla diminuzione del costo del petrolio dopo gli eventi bellici, ma anche e soprattutto alla rivalutazione dell'euro sul dollaro. Si tratta di due fatti che avrebbero dovuto abbattere il costo della benzina. Da

qui la conseguenza che il più delle volte il cittadino percepisce questi eventi sempre e comunque a suo carico, senza avere la possibilità di beneficiare dei vantaggi che questi eventi dovrebbero comportare. A mio avviso, invece, ai consumatori dovrebbe essere data l'opportunità di trarre benefici da quei fatti congiunturali che consentono una diminuzione dei costi, ma questo di fatto non avviene.

Il sottosegretario Molgora ha chiesto di riformulare il secondo punto della mozione Volontè ed altri n. 1-00248; noi siamo d'accordo avendo intuito che questa è materia previdenziale e come tale necessita di una valutazione complessiva in ordine alla copertura finanziaria.

Noi chiediamo al Governo di farsi carico di un maggiore controllo in ordine al sistema della dinamica dei prezzi non solo per tutelare, come è giusto che sia, i consumatori ma anche per un'altra fondamentale ragione. Più precisamente, noi abbiamo la sensazione che questa percezione di inflazione oltre misura conduca ad un ristagno dei consumi; bisogna, quindi, ridare fiducia al paese nel suo complesso, in particolare modo ai consumatori mettendoli nelle condizioni di avere non solo la percezione, ma anche la effettiva quantificazione del loro reddito in modo da evitare che molte famiglie, soprattutto quelle a reddito fisso, abbiano difficoltà a giungere alla fine del mese in una marcata condizione di disagio economico.

Infine, desidero svolgere un'ultima osservazione. Fra la gente, non soltanto quella comune, ma anche fra coloro che hanno una certa propensione a spendere, si valuta che ormai siamo in una situazione di controllo di prezzi non certamente riconducibile ad una condizione di normalità.

Credo che sarebbe opportuno, indipendentemente dalla modifica del paniere ISTAT, fare in modo che venga effettuata una rivalutazione complessiva per quanto riguarda i contratti di lavoro, e quindi per quanto riguarda le retribuzioni.

Vorrei si facesse questo tipo di ragionamento: se è vero che il rapporto tra

euro e lira è stato posizionato sul valore del marco, non vorrei che i costi delle materie prime, ma soprattutto i costi dei servizi e dei beni, siano lievitati in alto, verso il valore del marco, mentre le retribuzioni siano state bloccate ancora sulle vecchie lire, determinando una capacità di recuperare potere d'acquisto da parte di queste realtà sociali assolutamente bassa. Sarebbe opportuno, pertanto, rivisitare complessivamente la materia, per favorire un nuovo sviluppo dei consumi del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, sui giornali dei giorni scorsi è riportata la notizia che nel nostro paese il prezzo della benzina e del gasolio è tra i più alti in Europa; a dire il vero, lo è soprattutto per l'eccessiva quota di accisa che su esso incide.

Altro che riduzione delle tasse! Ricordo che anche le accise sono tasse: indirette, ma sono pur sempre tasse, ed incidono non poco sul portafoglio e sui bilanci dei lavoratori dipendenti o autonomi che sono costretti ad utilizzare le auto! Esse incidono anche sul costo finale delle merci, il cui prezzo, come è noto, è comprensivo anche del costo del trasporto.

Dal momento che siamo in tema di trasporto, vorrei ricordare che in Italia le polizze RC auto sono anch'esse tra le più alte in Europa perché, con un certo automatismo, le diverse compagnie assicurative riversano sul prezzo delle polizze i loro costi. Non intendo dilungarmi sull'argomento, perché è stato ripetutamente affrontato in questa Assemblea, tuttavia vorrei ricordare che i bilanci di tutte le famiglie sono pesantemente intaccati anche dall'alto livello dei costi delle polizze assicurative dei vari mezzi di locomozione.

Su questi temi, le associazioni dei consumatori hanno condotto, assieme a noi, delle vere e proprie battaglie di denuncia

e di sensibilizzazione. Per quanto concerne la benzina, infatti, le associazioni ritengono che il prezzo giusto sarebbe un euro per un litro (ricordo che ad oggi in Italia il prezzo della benzina è il più alto in Europa).

A proposito di euro, inoltre, c'è da registrare un dato, onorevole Presidente e onorevoli colleghi: per moltissimi prodotti, a partire da quelli alimentari ed ortofrutticoli, vi è stato un livellamento verso l'alto dei prezzi. Ciò è avvenuto, in genere, anche nel settore della ristorazione, dove è facilmente riscontrabile l'equiparazione di un euro alle vecchie 1.000 lire, mentre così non è, perché un euro corrisponde a circa 2.000 lire, cioè al doppio delle vecchie 1.000 lire.

In questo ambito, il Governo è stato del tutto inadempiente. Infatti, quando venne esaminato il provvedimento per l'introduzione dell'euro nel nostro paese, evidenziammo tali rischi ed invitammo il Governo ad effettuare controlli tramite le prefetture e coinvolgendo i comuni, ma il Governo ed i ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive non si sono fatti carico di tale problema, il quale sta affliggendo tutti i cittadini italiani e tutte le famiglie italiane, in particolare i pensionati al minimo, che non riescono più a «campare», con la loro misera pensione, fino alla fine del mese.

L'ISTAT potrà anche non concordare con questa analisi, certamente non scientifica, ma quanto abbiamo affermato è riscontrabile, quotidianamente, nei mercati ortofrutticoli o recandosi al ristorante.

Ho voluto citare tre casi concreti di aumento dei prezzi che contribuiscono a far crescere il costo della vita nel nostro paese. A tali eventi, determinati da scelte precise o dalla mancanza di controlli, come ho affermato in precedenza, occorre aggiungere l'aumento, pari al 38 per cento, delle tasse locali e del costo dei servizi locali, imposto dagli enti territoriali in seguito ai tagli ai trasferimenti da parte dello Stato.

E così i comuni, le regioni, le province sono stati costretti ad aumentare i costi dei propri servizi e le tasse locali. Tutto

questo è un insieme che contribuisce a falciare i redditi delle famiglie italiane, le pensioni e così via e, quindi, contribuisce anche ad aumentare il costo complessivo della vita nel nostro paese. Asili nido, ticket sanitari, trasporti, bollette della luce, del telefono, dell'acqua, del gas e così via hanno subito aumenti al di là del tasso di inflazione programmata, mentre i salari e le pensioni sono rimasti al palo. Ancora si parla di rinnovi contrattuali per i dipendenti pubblici e per molti dipendenti privati.

Occorre — e lo diciamo nella nostra mozione — adeguare automaticamente il tasso di inflazione programmata a quello dell'inflazione reale imponendo ciò negli accordi sindacali per il rinnovo dei contratti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 15,05*)

MARIO LETTIERI. Sono fatti noti che incidono non poco sulla vita e sulla qualità della vita anzitutto dei pensionati e dei lavoratori, delle famiglie monoreddito, di quelle famiglie in cui vivono molto spesso anziani e disabili. Diciamo a chiare lettere che il costo della vita è aumentato ed aumenta ancora anche a causa della politica economica di questo Governo che non favorisce gli investimenti e, quindi, la diffusione dei redditi. Vi è, soprattutto per i tanti disoccupati che ancora permangono nel nostro paese, una vera e propria situazione di dramma quotidiano perché non solo non hanno un lavoro, ma di conseguenza non hanno neanche un reddito minimo dal quale poter trarre un minimo di dignità nella loro esistenza quotidiana.

Non la voglio fare lunga: vorrei ricordare che all'aumento del costo della vita contribuisce anche l'elevato costo delle abitazioni, dei fitti e occorre, quindi, una diversa politica per favorire l'accesso alla proprietà e, allo stesso tempo, occorre dare ai comuni i fondi per il sostegno, per il contributo, per il fitto a quelle famiglie meno abbienti che certamente non po-

tranno acquistare una casa, ma non sono in grado neanche di pagare il fitto se non ottengono questo contributo dello Stato. Vi è un apposito fondo che va rimpinguato, così come va rimpinguato — e lo avevamo fatto in sede di legge finanziaria — il fondo destinato al finanziamento del reddito minimo di inserimento.

Non comprendiamo il comportamento del ministro delle politiche sociali che su questa strada non solo non ci ha seguiti, ma non ha neanche accelerato il trasferimento dei fondi già previsti per quest'anno ai comuni individuati dalla legge.

Vorrei svolgere due ultime considerazioni. Vi è stata una forte polemica, soprattutto nel corso nell'ultimo anno, nei confronti del rilevamento sull'aumento del costo della vita compiuto dall'ISTAT. Non solo le associazioni dei consumatori, ma anche i cittadini comuni hanno contestato queste forme di rilevamento. Pertanto, nella nostra mozione invitiamo il Governo a fare in modo che la stessa rappresentanza e la stessa composizione negli organi dell'ISTAT tenga conto delle diverse aree culturali e scientifiche in modo da giungere ad una valutazione equilibrata e diversificata della composizione dei prezzi del cosiddetto paniere nel quale non possono essere considerati solo ed esclusivamente i consumi basilari, ossia quelli alimentari, ma anche quei nuovi consumi che oggi caratterizzano molte famiglie medie del nostro paese perché sono cambiati anche gli stili di vita.

La mozione presentata dal collega Sergio Rossi non mi trova d'accordo, in particolare, su un aspetto: arrivare alla diversificazione territoriale nella valutazione del costo della vita. Devo contestare la proposta avanzata perché anche i costi dei piccoli comuni di montagna del Mezzogiorno sono elevati. Spesso in un settore possono essere più ridotti, mentre sono più elevati in altri. Ad esempio, chi abita in un piccolo paese di montagna della Calabria affronta una spesa maggiore per mandare i figli a scuola in città, per mandare un anziano a fare una visita specialistica o per mandare un giovane a vedere uno spettacolo teatrale o sportivo.

Si tratta di considerazioni complessive che vanno svolte per non creare una divisione nel paese che sarebbe artificiosa. Il costo della vita, purtroppo, è aumentato in tutte le parti del nostro paese: al nord, al sud, al centro e nelle isole.

Perciò, onorevoli colleghi, proponiamo di approvare la nostra mozione che, in maniera articolata, compie un'analisi oggettiva dell'aumento dei costi, indica le soluzioni più opportune per giungere ad una corretta valutazione dell'andamento dei prezzi nel nostro paese ed impegna il Governo ad adottare specifiche misure di contenimento del costo della vita (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, a nome dei deputati Verdi, gradirei che su un argomento così importante si trovasse un'unità di intenti per presentare una risoluzione unica. Mi sembra un po' ridicolo frantumare un tema così importante in tante mozioni diversificate. Per tale motivo abbiamo evitato di presentare una nostra mozione e, oltre che aderire a quelle dei colleghi del centrosinistra, aderiamo anche alla mozione Alfonso Gianni. Infatti, riteniamo che tutte le suddette mozioni affrontino temi importanti e siano sufficientemente articolate. Forse, tuttavia, sarebbe opportuno trovare alcune convergenze.

Per quanto riguarda la mozione Volontè, pur condividendola, la riteniamo troppo limitata. Siamo d'accordo sul fatto che il paniere sia assolutamente insufficiente. Dunque, chiediamo al Governo, come i colleghi degli altri gruppi, di rivedere la composizione del paniere. Il problema non riguarda solamente l'invecchiamento della nostra popolazione, pure un problema fondamentale, come rileva la mozione Volontè, perché i pensionati non ce la fanno più a vivere. Vi è un problema serio di persone anziane che vivono al di

sotto della soglia di povertà nel nostro paese. Anche le famiglie monoreddito, molte delle quali sono composte da donne con bambini, hanno grossissime difficoltà. In questo senso, il paniere deve essere anche arricchito tenendo conto che l'altra componente sociale a rischio sono le donne, in particolare le donne capofamiglia di famiglie monoreddito.

Tale problema è grave e si sta aggravando sempre di più, come, peraltro, viene messo in rilievo molto bene dalla ricerca della camera di commercio di Milano che ha avuto ampio spazio, circa una settimana fa, sui quotidiani. Da tale ricerca si rileva che il nostro paese ha prezzi molto più alti di altri paesi europei non solo rispetto alla benzina. Anche i prezzi di altri beni fondamentali come energia, gas, acqua, medicinali, ristoranti, alberghi sono cresciuti, a detta dell'ISTAT, molto più degli altri paesi europei.

È previsto che in autunno, a causa del cambiamento climatico in corso e della siccità drammatica di questa estate, vi sia un rincaro considerevole sui prodotti alimentari: parrebbe che l'olio possa aumentare, per esempio, del 25-40 per cento; il riso del 10 per cento; pane, farina e pasta del 5 per cento; lo zucchero del 5 per cento; la frutta, insieme alla verdura, più del 10 per cento. Tra l'altro, già oggi i consumi alimentari degli italiani, a causa di questo aumento dei prezzi, stanno cambiando radicalmente, tanto è vero che si mangia il 6 per cento in meno di ortaggi e il 3,3 per cento in meno di frutta. Ciò determina anche, come sapete bene, i rischi di obesità, a partire dai bambini e dai ragazzi: un problema sanitario all'ordine del giorno nel nostro paese, considerando anche che costa molto di più curare che non avere dei prezzi che siano quanto meno al livello di quelli degli altri paesi europei.

Vi è poi la vicenda dell'ISTAT, che — come rileva la mozione presentata dall'onorevole Alfonso Gianni, della quale condividiamo molto questa parte che è stata messa in rilievo nelle premesse — ha clamorosamente sbagliato la valutazione dell'aumento del costo della vita ed hanno

invece avuto ragione, come sapete benissimo, le principali associazioni dei consumatori, che hanno denunciato che la media delle famiglie italiane, nell'ultimo anno, ha perduto 2 mila euro, a causa di questi aumenti dei costi.

È chiaro che tutta questa situazione ha come primo fattore il non governo dell'economia da parte dell'attuale Governo, come ci stiamo rendendo conto adesso che stiamo esaminando il DPEF e come ci renderemo conto molto di più quando discuteremo in autunno la finanziaria (quando si concretizzerà, insomma, questa incapacità di governare l'economia da parte del nostro Governo). Tuttavia, è anche vero che vi sono dei problemi di trasparenza, che non possono rimanere tali, come quelli relativi al nostro istituto di statistica, l'ISTAT. Mi pare, infatti, che nessun provvedimento sia stato adottato nei confronti dei dirigenti di tale istituto, dopo il clamoroso errore; anzi, si è cercato di mettere a tacere al più presto quello che era avvenuto.

Il fatto che l'istituto nazionale di statistica si pieghi a denunciare un'inflazione ed una perdita del potere di acquisto della moneta in Italia — che ha molte cause, ma non solo quelle contingenti — non veritiera, è veramente uno scandalo, che deve essere sanato.

Concludo, quindi, preannunciando che voteremo a favore delle mozioni che abbiamo sottoscritto e chiedendo, inoltre, di aggiungere la mia firma alla mozione Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. La questione della quale stiamo discutendo è al nostro esame da un po' di tempo. Forse la prima osservazione da fare è che possiamo dare un po' di sostanza alla nostra discussione odierna, facendo innanzitutto un bilancio di quello che è accaduto in questi ultimi due anni sul fronte del costo della vita.

Mi permetto di ricordare al Governo che, tra il luglio 2001 e il giugno 2003,

l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto a ritmi medi annui del 2,6 per cento. Non voglio fare paragoni con quanto accaduto nella passata legislatura, mi limito a considerare che, nell'area dell'euro — e qui il paragone è certamente legittimo, anzi opportuno —, nello stesso periodo, l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto del 2,2 per cento. Ed è importante rilevare che la legislatura era cominciata con un quasi completo allineamento del nostro tasso di crescita dei prezzi al consumo con quelli dell'Unione europea e dell'area dell'euro.

Non solo, ma questa divaricazione tra i tassi di crescita dei prezzi al consumo italiani e quelli dell'area dell'euro si è accentuata nel tempo; per cui, dai 3 o 4 decimi di differenza prevalenti nella seconda parte del 2001 e poi nel 2002, si è passati ai 5 decimi abbondanti prevalenti oggi e in tutto il primo semestre del 2003.

Mentre questo accadeva sul fronte dei prezzi al consumo, le retribuzioni, in realtà, crescevano significativamente meno dei prezzi al consumo e, nello stesso intervallo di tempo (luglio 2001-giugno 2003), le retribuzioni contrattuali crescevano dell'1,7 per cento. Di conseguenza, è evidente come, soprattutto per le fasce sociali più disagiate, si sia determinato un problema serio e rilevante di standard di vita e come questi, per alcuni, si siano significativamente ridotti.

Vorrei sottolineare come la rappresentazione di quanto ho testè affermato si ritrovi soprattutto nei dati recenti sulla povertà diffusi dall'ISTAT, nei quali si segnala un aumento della povertà assoluta — cioè un aumento dei livelli di povertà valutati rispetto ad un paniere di beni essenziali, per lo più alimentari — e una diminuzione della povertà relativa solo apparente, in quanto non è altro che la conseguenza di una caduta dei livelli medi, degli standard di vita medi dell'intero paese.

Purtroppo, a tutto ciò il Governo non è affatto estraneo, anzi è corresponsabile di questi andamenti perché la gestione del passaggio all'euro è stata per molti versi dilettesca e priva di quell'attenzione assolutamente necessaria, che avrebbe